

18. Giovanni Pascoli: da *Myrica*, *Allora e Patria*

Lettura di Alfredo Cottignoli

ALLORA

Allora... in un tempo assai lunge
felice fui molto; non ora:
ma quanta dolcezza mi giunge
da tanta dolcezza d'allora!

5 Quell'anno! per anni che poi
fuggirono, che fuggiranno,
non puoi, mio pensiero, non puoi,
portare con te, che quell'anno!

10 Un giorno fu quello, ch'è senza
compagno, ch'è senza ritorno;
la vita fu vana parvenza
sí prima sí dopo quel giorno!

15 Un punto!... così passeggero,
che in vero passò non raggiunto,
ma bello così, che molto ero
felice, felice, quel punto!

Compresa nella "più preziosa e sperimentale" (Mengaldo) delle sezioni di *Myrica*, *Dall'alba al tramonto*, quella inaugurale benché in parte più tarda, la lirica *Allora* fu accolta solo nella IV edizione (1897) della raccolta, dopo essere stata edita (accomunata a *Speranze e memorie* dal titolo di *Cantilene*) sul "Marzocco" del 23 febbraio 1896. Sin dalla sua prima ideazione, di cui resta un'antica traccia nelle carte di Castelvecchio:

Un tempo lontano ricordo che ero felice...
Fu un anno ben lieto...
Era un giorno...
In quell'attimo...

Un tempo lontano,
lontano,
provai, mi rammento
la felicità,

è palese la “gradazione discendente” (Nava) che ne caratterizzerà anche la stesura definitiva (“Allora” > “Quell’anno” > “Un giorno” / “quel giorno” > “Un punto” / “quel punto”), del pari contrassegnata dal progressivo trascorrere delle parole-chiave (ossia delle stesse parole-rima che aprono e chiudono ognuna delle quattro quartine di novenari a rima alterna) dalla più generica alla più determinata, dalla più sfumata alla più circoscritta. Il tutto, come già ben vide il Contini, si regge su di una sapiente struttura retorica, densa di antitesi (“allora” / “non ora”; “fuggiranno” / “fuggiranno”; “sì prima” / “sì dopo”; “un punto” / “non raggiunto”) – volte a sottolineare lo iato tra un istante passato, ormai irrevocabile ma dolce al ricordo, e l’arido presente e futuro – nonché di studiate simmetrie e iterazioni, verticali e orizzontali (“quanta dolcezza” / “tanta dolcezza”; “Quell’anno” / “per anni”; “non puoi” / “non puoi”; “senza Compagno” / “senza ritorno”; “così [...] Che” / “così, che”), in un tessuto sintattico ricco di enjambements, ovvero di saldature-inarcature tra un verso e l’altro, secondo una tipica cadenza binaria.

Se il “massimo della levitazione” (Contini), in una *Myrica* di così straordinaria leggerezza, è raggiunto con la contigua replicazione all’interno del verso finale (“molto ero / felice, felice, quel punto!”), che insieme itera e inversamente rimodula lo stilema iniziale “felice fui molto” del v. 2, la sua cifra stilistica sta giusto nell’appagante ritorno degli stessi lessemi (“Allora” / “d’allora”; “Quell’anno” / “quell’anno!”; “Un giorno” / “quel giorno!”; “Un punto” / “quel punto!”) che, mentre chiasticamente racchiudono ogni quartina, s’allargano poi, come onde concentriche, all’intera poesia, così da determinare la caratteristica climax discendente, che ne rappresenta la caratteristica strutturale, pur fondata sulla conciliazione degli opposti (non v’è infatti parola, nella poesia, che non distrugga o

smentisca e ridimensioni la precedente) e sulla traduzione, insieme, di uno stato d'animo ancipite, che riflette, da un lato, il fuggire, dall'altro, il possesso di quel "punto", così da evocare una felicità tanto ferma e assoluta nella memoria, quanto ormai irrecuperabile e irripetibile. Pur priva, com'è, di ogni simbologia naturale, e specchio di un fatto tutto interno, *Allora* è insomma una delle *Myrica* più pascoliane, programmaticamente intesa alla ricerca di una musicalità che sazi la perplessità interiore.

PATRIA

Sogno d'un dí d'estate. ✕

Quanto scampanellare
tremulo di cicale!
Stridule pel filare
5 moveva il maestrale
le foglie accartocciate. ✕

Scendea tra gli olmi il sole
in fascie polverose:
erano in ciel due sole
10 nuvole, tenui, róse:
due bianche spennellate ✕

in tutto il ciel turchino. y

Siepi di melograno,
fratte di tamerice,
15 il palpito lontano
d'una trebbiatrice,
l'*angelus* argentino... y

dov'ero? Le campane
mi dissero dov'ero,
20 piangendo, mentre un cane
latrava al forestiero,
che andava a capo chino. y

Costruita come una ballata, con due coppie di stanze di cinque settenari a rima alterna, legate da un verso che condiziona la rima dei versi finali di entrambe, *Patria* riesce

piuttosto una canzonetta, secondo il noto proposito pascoliano di riunire delle Cantilene, ossia dei piccoli canti. Ma la genesi della lirica, contigua ad *Allora* nella IV edizione di *Myricae*, benché ad essa precedente per ideazione e stampa (con il titolo *Estate* apparve già nella III edizione del 1894), ci offre soprattutto una bella prova dell'importanza d'una lettura diacronica, e non meramente strutturalistica, della poesia. Non se ne intende, infatti, l'ispirazione se la si riduce a quella impressionistico-descrittiva, a lungo ritenuta dominante dalla critica, almeno sino a quando l'edizione critica del Nava non l'ha ricondotta alla visione del paese natale che, nella *Prefazione inedita a MY3*, segna l'avvio di una commossa rievocazione pascoliana, databile all'agosto del 1892, nel giorno anniversario della morte del padre:

Fu una giornata come questa: il giorno di San Lorenzo. Solo sono passati 25 anni: un quarto di secolo! pensiamo ad altro: non c'è altro da pensare? Non altro. Difatti, appena levatomi, e fattomi alla finestra, *ho sentito* gli alberi stormire; gli alberi del parco, *qui* a Livorno; li *ho sentiti qui*, ma li *ho veduti là*, alla Torre lungo il Rio Salto. E *ho veduto* i grandi cantieri gialleggianti delle stoppie, e le grandi viti tra gli olmi coi pampani già un poco accartocciati e striduli. Il cielo azzurro con qualche spennellata di nuvole bianche e trasparenti. Una grande calma dappertutto, e il grosso palpito, e la romba cupa in qualche parte di quella grande campagna, d'una trebbiatrice.

Una "memoria di qualità visionaria", non già "l'osservazione naturalistica", come ben puntualizzò il Nava nel suo noto commento, è dunque all'origine della lirica, contrassegnata, sin dalla sua prima incubazione in prosa, dal medesimo intreccio di sensazioni uditive e visive che ne caratterizzerà poi le successive stesure in versi: è, anzi, una sorta di transfert onirico che gli traduce il "sentire qui" in un "vedere là", ossia che trasporta la mente e il cuore del poeta da Livorno a San Mauro, restituendogli intatta la visione di quel "cielo azzurro con qualche spennellata di nuvole bianche e trasparenti", destinata a riapparire quindi nitida al centro del canto: "erano in ciel due sole / nuvole, tenui, róse: / due bianche spennellate // in tutto il ciel turchino".

Assai meglio dell'originario *Estate*, il titolo *Patria* evoca, dunque, quella condizione di esilio e di esclusione (Tropea) da cui la lirica – come altre pascoliane – sortisce; ed esprime, insieme, uno stato d'animo non meno che in *Allora* ancipite, perché "patria" è, ad una, inscindibilmente, la terra dei suoi morti (teatro di una tragedia familiare che ha fatalmente segnato la sua vita come la sua poesia), ma è anche quella, fissata in modo indelebile nella mente, del suo rimpianto, cui s'associano suoni, luci, colori a lui cari, gli stessi riflessi dalla lirica e propri della sua Romagna, come ben s'avvide, con il Serra, il Panzini, in una pagina del '13, che qui è giusto ricordare:

Giovanni Pascoli, giovanetto, non poté cantare e celebrare le opere umane come gli altri poeti. E cantò diversamente poiché un orrendo rappresentante della Umanità gli era davanti: l'assassino di suo padre, della sua famiglia. E cantò cose umili e sublimi. Albe, tramonti, mare, suono di campane, il biancospino, alberi in fiore, tremolio di preghiere, il chiù della notte, i pini, i pinastri, il rosignolo, il cimitero, i bimbi, gli insetti, qualche vecchio, cioè un'umanità incapace di male; più che umanità, un compimento del paesaggio. Quale paesaggio? Quello che è fra Savignano e il mare di Bellaria. Aprite *Myrica* e balza fuori Romagna!

Donde l'idillio apparente d'una visione di fatto amaramente bilicata fra realtà e sogno, fra "realtà dell'esilio" e "sognato paese natìo" (Contini), fra un sentimento acuto e struggente di inappartenenza, ossia di esclusione da quel mondo ("forestiero" è termine antitetico a "patria"), e il ricordo nostalgico ("Sogno", appunto, "d'un dì d'estate", come avverte l'*incipit*) della propria terra, ritratta con gli occhi innamorati del poeta che "sogna e canta", di serriana memoria, che riode, cioè, il "tremulo" verso delle cicale e il rotolare "stridulo" delle foglie secche portate dal vento, che rivede la luce del sole filtrare tra gli alberi e bianche nubi stagliarsi sfumate nel cielo azzurro della sua Romagna: alla cui mente trascorrono, quindi, innanzi, come rapidi flash-back, immagini e suoni un tempo familiari, in un sovrapporsi di sensazioni diverse, ben sottolineato dalla paratassi e dallo stile nominale della penultima

stanza ("Siepi di melograno, / fratte di tamerice, / il palpito lontano / d'una trebbiatrice, / l'*angelus* argentino..."), mentre segna uno stacco di carattere non solo ritmico, ma psichico ("dov'ero? Le campane / mi dissero dov'ero, / piangendo, mentre un cane / latrava al *forestiero*, / che andava a capo chino"), fa convergere sul soggetto l'attenzione tutta oggettiva delle stanze precedenti, e offre insieme la chiave di lettura della lirica.

Testi di riferimento

- G. Contini, *Il linguaggio di Pascoli* [1955], in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino 1970.
- Id., *Giovanni Pascoli*, in *Letteratura dell'Italia unita, 1861-1968*, Sansoni, Firenze 1968.
- A. Cottignoli, *Panzini critico-artista*, in Aa. Vv., *Fra Bellaria, San Mauro e Savignano*, a c. di M. Pazzaglia, Atti del Convegno "Panzini oggi", La Nuova Italia, Firenze 1995.
- G. Pascoli, *Myrica*, ed. critica a c. di G. Nava, Sansoni, Firenze 1974, tomi I e II.
- Id., *Myrica*, a c. di G. Nava, Salerno editrice, Roma 1978.
- Id., *Myrica*, introd. di P. V. Mengaldo, Rizzoli, Milano 1988³.
- Id., *Poesie*, scelta e introd. di L. Baldacci, Garzanti, Milano 1988⁹.
- R. Serra, *Giovanni Pascoli* [1909-10], in *Scritti di Renato Serra*, vol. I, a c. di G. De Robertis e A. Grilli, Le Monnier, Firenze 1958.
- M. Tropea, *Giovanni Pascoli*, in G. Savoca, M. Tropea, *Pascoli, Gozzano e i Crepuscolari*, in *Letteratura italiana Laterza*, 59, Laterza, Roma - Bari 1988².